

The background of the entire page is a Renaissance-style painting. In the center, the Virgin Mary is seated on a throne, holding the Christ Child on her lap. She is dressed in a blue mantle over a red gown. To her left stands a young man in a red robe with a white collar, holding a book. To her right stands an older man with a long white beard, also in a red robe, holding a book. In the foreground, two women are kneeling. The one on the left is playing a lute, and the one on the right is playing a harp. The scene is set within an arched frame against a landscape background.

# LITURGIA CULMEN ET FONDS

## LA MUSICA SACRA

2021 - numero 3 - anno 14

[www.liturgiaculmenetfons.it](http://www.liturgiaculmenetfons.it)

Associazione Culturale "Amici della Liturgia"

# Canterò al Signore inni di lode

don Enrico Finotti

Il tempo della Chiesa è insieme tempo di letizia e di battaglia: la letizia è preludio della patria celeste «dove l'assemblea festosa dei nostri fratelli glorifica in eterno il tuo nome»<sup>1</sup>, la battaglia è retaggio del peccato originale che impegna nella lotta contro il diavolo, la carne e il mondo. Non a caso sant'Agostino d'Ippona afferma che «La vita del cristiano è un cammino fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio»<sup>2</sup>.

## I La musica sacra <sup>3</sup>

La musica sacra ha l'insostituibile ruolo di esprimere con accenti del tutto singolari il mistero ineffabile di Dio, la gioia dei redenti in Cristo e la loro esultanza nella lode divina. Per questo deve essere messa a tema la riflessione sulla musica e il canto nella liturgia. Il Magistero della Chiesa ne è cosciente e a più riprese e con diverse intensità si è pronunciato con eccellenti documenti e mirabili espressioni per mantenere alti nel popolo di Dio la considerazione e il valore del canto e della musica sacra:

La tradizione musicale di tutta la Chiesa costituisce un patrimonio di inestimabile valore, che eccelle tra le altre espressioni dell'arte, specialmente per il fatto che il canto sacro legato alle parole è parte necessaria o integrante della liturgia solenne (SC, n. 112).

La musica sacra occupa nel culto un posto importante per dare rilievo alla celebrazione e suscitare una risonanza profonda nei fedeli; deve essere sempre unita alla preghiera liturgica, distinguersi per la sua bellezza espressiva ed adeguarsi all'armoniosa partecipazione dell'assemblea nei momenti previsti dalle rubriche<sup>4</sup>.

Possiamo definire musica sacra quella che esprime il mistero di Dio, che eleva l'animo alle realtà soprannaturali, che suscita la preghiera, favorendo la contemplazione e la vita spirituale.

Il papa Benedetto XVI ne parla con una profondità singolare:

In effetti, possiamo immaginare la storia del mondo come una meravigliosa sinfonia che Dio ha composto e la cui esecuzione Egli stesso, da

saggio maestro d'orchestra, dirige. Anche se a noi la partitura a volte sembra molto complessa e difficile, Egli la conosce dalla prima fino all'ultima nota. Noi non siamo chiamati a prendere in mano la bacchetta del direttore, e ancora meno a cambiare le melodie secondo il nostro gusto. Ma siamo chiamati, ciascuno di noi al suo posto e con le proprie capacità, a collaborare con il grande Maestro nell'eseguire il suo stupendo capolavoro. Nel corso dell'esecuzione ci sarà poi anche dato di comprendere man mano il grandioso disegno della partitura divina. Così, cari amici, vediamo come la musica possa condurci alla preghiera: essa ci invita ad elevare la mente verso Dio per trovare in Lui le ragioni della nostra speranza e il sostegno nelle difficoltà della vita. Fedeli ai suoi comandamenti e rispettosi del suo piano salvifico, possiamo insieme costruire un mondo nel quale risuoni la melodia consolante di una trascendente sinfonia d'amore. Anzi, sarà lo stesso Spirito divino a renderci tutti strumenti ben armonizzati e collaboratori responsabili di una mirabile esecuzione in cui si esprime lungo i secoli il piano della salvezza universale<sup>5</sup>.

## II Il carattere trascendente della musica sacra

La musica sacra è innanzitutto un dono che viene dall'alto, da Dio creatore, che ne ha inscritto le leggi nella sinfonia della sua creazione e nelle fibre della mente razionale e nel cuore dell'uomo fatto a sua immagine e somiglianza. Si tratta allora di cogliere nelle pieghe e nelle profondità del creato i suoni che si sprigionano dalla bellezza, dall'ordine e dalla finalità di ogni essere: sono le melodie divine che cantano la gloria e l'immensa sapienza di Dio. L'uomo quindi è chiamato ad attingere ai suoni divini e alla loro scuola corrispondere con il suo genio, illuminato dalla grazia, alle leggi dello spartito impresso da Dio nel mirabile e immenso concerto degli esseri. Purtroppo il peccato originale ha reso ottusa la mente ed ha debilitato la percezione della melodia divina che con tanta fatica si manifesta all'uomo decaduto, il quale finisce col produrre suoni striduli e scomposti, rumori inconsulti e chiasso assordante, che può giun-

gere al lugubre sibilo o al grido disperato dell'eterna dannazione.

Inoltre occorre distinguere tra la musica che esalta indirettamente il Creatore nella giusta gioia della nostra vita naturale e nelle sue diverse circostanze, da quella musica che intende adorare ed esaltare direttamente il Creatore nell'atto di culto, che è il vertice della vita dell'uomo sulla terra. La prima la chiamiamo *musica profana*, la seconda *musica sacra*. Ambedue sono sane e devono avere il loro giusto rilievo, ma non devono mai essere confuse bensì rispettate nella loro specifica identità e funzione.

Si comprende quindi che non ogni forma musicale è immediatamente adatta alla realtà sacra. Infatti si richiede una elaborazione delle tecniche musicali in ordine ai contenuti del mistero e ai sentimenti dell'anima che il mistero suscita. Afferma l'allora card. J. Ratzinger:

Una chiesa che faccia soltanto della 'musica d'uso' cade nell'inetto e diviene essa stessa inetta. La Chiesa ha un'incombenza ben più alta: ha il dovere – come si dice del tempio veterotestamentario – di essere città della 'gloria', nonché città nella quale sono portati agli orecchi di Dio i lamenti dell'umanità. La Chiesa non può appagarsi dell'ordinario e dell'usuale: deve ridestare la voce del cosmo, glorificando il Creatore e svelando al cosmo la sua magnificenza, renderlo splendido, e quindi bello, abitabile, amabile. L'arte che la Chiesa ha espresso è, accanto ai santi che vi sono maturati, l'unica reale apologia che essa può esibire per la sua storia. La magnificenza che esplose ad opera sua accredita il Signore, e non le acute scappatoie che la teologia escogita per gli aspetti terribili di cui purtroppo tanto abbonda la sua storia. Se la Chiesa deve convertire, migliorare, 'umanizzare' il mondo, come può farlo e rinunciare nel contempo alla bellezza, che fa tutt'uno con l'amore e con esso è la vera consolazione, il massimo accostamento possibile al mondo della risurrezione? La Chiesa non deve accontentarsi facilmente; dev'essere un focolare del bello, guidare la lotta per la 'spiritualizzazione', senza la quale il mondo diventa 'il primo cerchio dell'inferno'. Perciò il problema dell' 'adatto' deve essere anche e sempre il problema del 'degno' e la provocazione a cercare questo 'degno'<sup>6</sup>.

Tale processo viene operato soprattutto da uomini spirituali, di profonda fede e preparazione teologica, di autentica contemplazione e preghiera che tramite la tecnica musicale sanno creare opere vere, efficaci ed

## IN QUESTO NUMERO

### 2 CANTERÒ AL SIGNORE

don Enrico Finotti

### 12 LE DOMANDE DEI LETTORI

a cura della Redazione

## LITURGIA CULMEN ET FONDS

Rivista trimestrale di cultura religiosa a cura della Associazione Culturale "Amici della Liturgia" via Stoppani n. 3 - Rovereto. - Associazione No Profit -Registraz. Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008

Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.

Tipografia: Grafiche Dalpiaz (Trento)

**REDAZIONE** - d. Enrico Finotti, Ajit Arman, Luca Canali, Giuliano Gardumi, Fabio Bertamini.

**CONTATTI** - Liturgia 'culmen et fons' - via Stoppani, 3 - 38068 Rovereto (TN) - Telefono: 389 8066053 (telefonare dopo le ore 15.00) email: info@liturgiaculmenetfons.it

## ABBONAMENTO 2021

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro; sostenitore 20 euro - benemerito oltre 20 euro sul

**conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2**

**IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032**

**intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento.**

## LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO

**In copertina:** FRANCESCO FRANZIA Madonna e Bambino con S. Lorenzo e S. Girolamo 1500 – Olio su tela 193 x 151 cm - The Hermitage, San Pietroburgo.

**Pagina 4:** MELOZZO DA FORLÌ, Angelo musicante, 1480-84, affresco, Pinacoteca, Vaticano  
**Pagine 8 e 9:** LORENZO MONACO, Particolari dell'Incoronazione della Vergine, 1407-1409 Londra, The National Gallery

**Pagina 12:** HANS MEMLING, Trittico di Najera (1480-1484), Anversa, Museo Reale di Belle Arti.

**In ultima pagina:** ORAZIO GENTILESCHI Santa Cecilia e un angelo, 1618-21, Olio su tela, 88 x 108 cm, Galleria Nazionale d'Arte, Washington



elevate, capaci di esprimere e comunicare l'inesauribile vitalità del mistero di Dio.

La musica strumentale e vocale, se non possiede ad un tempo il senso della preghiera, della dignità e della bellezza, si preclude da sé l'ingresso nella sfera del sacro e del religioso. Questo esige bontà delle forme, come espressione di vera arte, rispondenza ai vari riti e capacità di adattamento alle legittime esigenze sia dell'inculturazione che dell'universalità. Il canto gregoriano risponde a queste esigenze, perciò è il modello a cui ispirarsi<sup>7</sup>.

Il papa Giovanni Paolo II così si esprime:

E' necessario scoprire e vivere costantemente la bellezza della preghiera e della liturgia. Bisogna pregare Dio non solo con formule teologicamente esatte, ma anche in modo bello e dignitoso. A questo proposito, la comunità cristiana deve fare un esame di coscienza perché ritorni sempre più nella liturgia la bellezza della musica e del canto. Occorre purificare il culto da sbavature di stile, da forme trasandate di espressione, da musiche e testi sciatti, e poco consoni alla grandezza dell'atto che si celebra<sup>8</sup>.

Quante composizioni sacre sono state elaborate nel corso dei secoli da persone profondamente imbevute del senso del mistero! Innumerevoli credenti hanno alimentato la loro fede alle melodie sbocciate dal cuore di altri credenti e divenute parti della liturgia o almeno aiuto validissimo al suo decoroso svolgimento<sup>9</sup>.

### III I caratteri essenziali della musica sacra e il canto gregoriano

Anche l'intuito della fede e l'esperienza delle celebrazioni culturali dei popoli concorrono a discernere gradualmente nel tempo quelle forme musicali che sono adeguate al sacro. Questo procedimento è comune alla formazione anche degli altri generi di arte sacra. La musica sacra è parte del patrimonio culturale e religioso dell'umanità interpretando tuttavia le caratteristiche teologiche, liturgiche e morali proprie delle diverse religioni. Tuttavia se la musica sacra inizialmente può essere tale soggettivamente per una determinata cultura, popolo o epoca, nel suo sviluppo di maturazione tende ad essere ritenuta sacra universalmente, toccando fibre così profonde dell'essere umano e della sua esperienza religiosa da diventare espressione della religiosità universale. Il papa Benedetto XVI ebbe a dire:

Tre caratteristiche distinguono la musica sacra liturgica: la 'santità', 'l'arte vera', 'l'universalità', la possibilità cioè di essere proposta a qualsiasi popolo o tipo di assemblea (cfr chirografo 'Mosso dal vivo desiderio' del 22 novembre 2003). Proprio in vista di ciò, l'Autorità ecclesiastica deve impegnarsi ad orientare sapientemente lo sviluppo di un così esigente genere di musica, non 'congelandone' il tesoro, ma cercando di inserire nell'eredità del passato le novità valevoli del presente, per giungere ad una sintesi degna dell'alta missine ad essa riservata nel servizio divino<sup>10</sup>.

Occorre tuttavia affermare che la vera musica sacra necessita l'incontro con la vera religione. Infatti il sacro autentico nasce dall'adorazione dell'unico vero Dio, il tre volte Santo. Se vi è corruzione nella religione, nei suoi contenuti e nella sua stessa identità, si produrrà certo un tentativo di sincera ricerca del sacro nella musica, ma sarà sempre ferito dalla falsità delle premesse, ossia dalla *religio* erronea. Quindi soltanto il sacro cattolico produrrà una musica sacra sotto ogni aspetto fornita dei caratteri della vera sacralità. Sia la musica, sia l'arte, sia la filosofia, sia tutte le altre arti e discipline attingono e testano la loro vera sacralità e quindi autenticità soltanto in Cristo, l'unica Rivelazione piena e definitiva del vero Dio e l'unico Salvatore del mondo. Fuori della vera religione potrà resistere ancora qualche barlume di quella sacralità, che è insita nella *lex naturalis*, tuttavia, irrimediabilmente compromessa dal peccato originale, sarà incapace di giungere ad una percezione naturale retta e sicura del senso autentico del sacro nella sua vera identità. Soltanto la grazia di Cristo può rigenerare l'uomo peccatore e tutte le sue facoltà debilitate dall'antica di-

sobbedienza ad una nuova vita, che anticipi quaggiù timidamente, ma veramente, la perfezione della vita eterna.

Ed ecco allora il valore e la grandezza del canto gregoriano, che rappresenta un frutto ancora insuperato di musica sacra permeata dal mistero di Cristo al servizio della liturgia della Chiesa.

Si vede la necessità di assicurare che l'essenziale del repertorio del canto gregoriano sia conosciuto dal popolo. Esso è stato composto a misura dell'uomo di tutti i tempi e di tutti i luoghi, grazie alla sua trasparenza, alla sua discrezione, all'agilità delle sue forme e dei suoi ritmi<sup>11</sup>.

Il canto gregoriano fu sempre considerato come il supremo modello della musica sacra, potendosi stabilire con ogni ragione la seguente legge generale: tanto una composizione per chiesa è più sacra e liturgica, quanto più nell'andamento, nella ispirazione e nel sapore si accosta alla melodia gregoriana, e tanto è meno degna del tempio, quanto più da quel supremo modello si riconosce difforme<sup>12</sup>.

Il canto gregoriano, riconosciuto dalla Chiesa come 'proprio della liturgia romana', è un patrimonio spirituale e culturale unico e universale, che ci è stato trasmesso come l'espressione musicale più limpida della musica sacra, al servizio della Parola di Dio<sup>13</sup>.

Occorre distinguere tra canto gregoriano *melismatico* e *sillabico*. Mentre il primo è necessariamente legato ai testi in lingua latina, il secondo consente di applicare la melodia gregoriana alle varie lingue. Infatti «si deve ammettere che sottoponendo a melodie sillabiche (es. gli otto toni salmodici gregoriani) un testo italiano ritmico il risultato è eccellente»<sup>14</sup>.

#### IV La musica sacra nella liturgia

La musica e il canto liturgici, pur essendo del genere della musica sacra, si distinguono per un preciso ambito di servizio entro la liturgia. Se vi può essere un canto sacro non liturgico, non vi può essere un canto liturgico che non sia sacro per la natura stessa della liturgia. San Pio X nel suo famoso *Motu proprio* sulla musica sacra riconosce l'unione intrinseca tra la musica sacra e la liturgia:

La musica sacra deve possedere nel grado migliore le qualità che sono proprie della liturgia, e precisamente la *santità* e la *bontà delle forme*, onde sorge spontaneo l'altro suo carattere, che è l'*universalità*<sup>15</sup>.

Il Concilio Vaticano II ribadisce il medesimo insegnamento:

La Musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia esprimendo più dolcemente la preghiera o favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri. La Chiesa poi approva e ammette nel culto divino tutte le forme della vera arte, purché dotata delle qualità necessarie (SC 112).

Non è sufficiente che il canto e la musica liturgici creino un affiatamento umano tra i membri dell'assemblea culturale; è necessario che l'unione dei cuori avvenga elevandoli a Dio, «Padre del Signore nostro Gesù Cristo».

Non basta quindi creare un'unione psicologica dei presenti, ma occorre introdurli a percepire la presenza soprannaturale del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e della loro opera di redenzione, che si attua nelle varie fasi del mistero di Cristo celebrato nel corso dell'anno liturgico.

La musica ed il canto non sono un puro decoro o un ornamento sovrapposto all'azione liturgica. Costituiscono, al contrario, una realtà unitaria con la celebrazione, consentendo l'approfondimento e l'interiorizzazione dei divini misteri...La letizia cristiana, che il canto manifesta, deve scandire tutti i giorni della settimana e risuonare con forza la domenica, 'giorno del Signore', connotato da un precipuo carattere gioioso. Un intimo legame raccorda tra loro, da una parte, la musica ed il canto e, dall'altra, la contemplazione dei divini misteri e la preghiera. Il criterio che deve ispirare ogni composizione ed esecuzione di canti e di musica sacra è quello di una bellezza che inviti alla preghiera. Quando il canto e la musica sono segni della presenza e dell'azione dello Spirito Santo, favoriscono, in un certo modo, la comunione con la Trinità. La Liturgia diventa allora 'opus Trinitatis'. E' necessario che il 'cantare nella liturgia' scaturisca dal 'sentire cum ecclesia'. Solo così l'unione con Dio e la capacità artistica si fondono in una felice sintesi nella quale i due elementi - il canto e la lode - pervadono l'intera liturgia<sup>16</sup>.

Possiamo allora affermare che la musica e il canto sacro, nella misura che sono veramente tali, diventano anche liturgici in base a due criteri:

- il servizio all'azione liturgica, servendo musicalmente i testi previsti dalla liturgia (canti, acclamazioni, orazioni, letture, ecc.), interpretando con canti adatti i vari tipi di celebrazioni (Messa, Sacramenti, Ufficio divino, Sacramentali, ecc.) e i distinti momenti entro la stessa celebrazione (riti di inizio, offertorio, comunione, ecc.) e creando il clima liturgico delle feste e dei tempi sacri.

- il riconoscimento e l'assunzione da parte della Chiesa di determinati testi di canto e forme musicali ritenuti idonei alle azioni liturgiche in quanto vagliati dalla perenne tradizione e perciò codificati nei decreti e nei libri liturgici approvati.

Quindi il *carattere sacro* dei canti e delle musiche, il *servizio ai riti liturgici* e l'*approvazione dell'autorità della Chiesa* sono i tre elementi che definiscono la qualifica liturgica del canto e della musica da eseguire nelle azioni rituali.

## V Il carattere sacramentale della musica sacra nella liturgia

In questa luce e alle condizioni sopra esposte il canto liturgico acquista una dimensione sacramentale, partecipando a suo modo alla sacramentalità della liturgia che, attraverso le cose sensibili, comunica la grazia invisibile.

Infatti, il Concilio Vaticano II insegna che:

Il fine della musica sacra è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli (SC, n. 112).

Così i due fondamentali movimenti della liturgia, quello ascendente di lode e quello discendente di santificazione, trovano espressione anche nel vero canto liturgico.

La Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* enumera tre fondamentali generi di canto liturgico: il canto gregoriano, la polifonia classica, il canto popolare religioso.

La Chiesa riconosce il canto gregoriano come canto proprio della liturgia romana: perciò, nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli sia riservato il posto principale. Gli altri generi di Musica sacra, e specialmente la polifonia, non si escludono affatto dalla celebrazione dei divini Uffici, purché rispondano allo spirito dell'azione liturgica (SC, n. 116).

Si promuova con impegno il canto popolare religioso, in modo che nei pii e sacri esercizi, come pure nelle stesse azioni liturgiche, secondo le norme e i precetti delle rubriche, possano risuonare le voci dei fedeli (SC, n. 118).

Assistiamo oggi ad un fenomeno dirompente, che in nome del canto popolare in liturgia e in specie di una 'pastorale' rivolta ai giovani, apre in modo acritico e soggettivistico ad ogni espressione della musica leggera d'uso corrente l'ambito della liturgia. E' il cosiddetto fenomeno del 'giovanilismo', che asseconda le 'mode' più diffuse e variopinte pur, si dice, di attirare in chiesa il mondo giovanile e di renderlo creativamente interprete della 'sua' liturgia. In tal senso si assiste ad una liturgia totalmente 'disponibile' ai gusti giovanili, senza premura per la trasmissione corretta e degna del Mistero con le sue esigenze dogmatiche e morali. Tale fenomeno rischia di mancare in modo essenziale all'obiettivo di una pastorale giovanile vera: portare a Cristo e sollecitare la conversione a Lui.

La cosa non si realizza semplicemente accondiscendendo, ma con il coraggio dell'annuncio integrale del vangelo anche nel settore del modo di celebrare e nella qualità dottrinale, linguistica e musicale dei canti liturgici. Il 'giovanilismo' rischia di illudere i giovani stessi e con loro la società, che può trovarsi, suo malgrado, in un futuro non lontano, davanti alle nuove generazioni di fatto scristianizzate, perché private degli elementi basilari dell'essere cristiano, quali l'istruzione sulla dottrina della fede, l'iniziazione al culto sacramentale-liturgico della Chiesa, le oggettive norme della morale cristiana. Senza questo confronto oggettivo con i dati della fede, il presunto rapporto personale col Signore, si riduce di fatto a un sentimento soggettivo, che è idolatria di sé e dei propri desideri ed esigenze individuali e di gruppo. Il 'giovanilismo' non è un fenomeno nuovo, ma antico, tipico della fase decadente di una cultura, come risulta da testimonianze classiche:

Allorché un popolo assetato di libertà ha dei capi che gliene danno quanta ne desiderano fino a ubriacarsi, avviene che se questi capi non gliene danno abbastanza vengono posti sotto accusa e tacciati di essere malvagi e tirannici. E così chi è disciplinato verso il superiore è dichiarato un servo, gente da nulla. Invece onore e stima, in pubblico e in privato, agli uomini politici che ripetono le caratteristiche del popolo. Il padre considera se stesso del tutto uguale al figlio; anzi, teme persino il figlio. L'insegnante teme gli scolari, non li rimprovera, li adula e così loro lo prendono in giro. I ragazzi si fanno simili agli adulti ed i vecchi danno ragione ai giovani e cedono in tutto davanti a loro, arrendevoli perché non vogliono essere retrivi ed autoritari. Avviene così che in mezzo a questa libertà, niente e nessuno è più rispettato e nella licenza nasce e cresce la pianta della dittatura (Platone, *La Repubblica*, dal libro VIII, 562-564).

## VI Le modalità del canto liturgico

La partecipazione al canto nei riti liturgici avviene in tre modi: il canto alternato tra *schola* e assemblea; il canto proposto dalla *schola* e ascoltato dall'assemblea; il canto eseguito all'unisono da tutta l'assemblea. A proposito del valore dell'«ascolto» durante il rito il card. J. Ratzinger scrive:

Come mai dev'essere solo il discorrere e non anche l'ascoltare, il percepire con i sensi e con lo spirito, una compartecipazione spirituale attiva? Non v'è nulla di attivo nel percepire, nel captare, nel commuoversi? Non c'è qui oltre tutto un rimpicciolimento dell'uomo, che viene ridotto alla pura espressione orale, benché noi oggi tutti sappiamo che quanto v'è in noi di razionalmente cosciente ed emerge alla superficie è soltanto

l'estremità di un iceberg nei confronti di ciò che l'uomo è nel suo complesso? Saremo ancora più concreti: ci sono ormai non pochi uomini che riescono a cantare più col 'cuore' che 'con la bocca', ma ai quali il canto di coloro cui è dato cantare anche con la bocca può veramente far cantare il cuore, in modo che essi cantano per così dire anche in quelli stessi e l'ascolto riconoscente come l'esecuzione dei cantori diventano insieme un'unica lode a Dio. Si deve necessariamente costringere alcuni a cantare là dove essi non possono e zittire così a loro e agli altri il cuore? Ciò non dice proprio nulla contro il canto di tutto il popolo credente, che ha nella Chiesa una sua funzione inalterata, ma dice tutto contro un'esclusività che non può essere giustificata né dalla tradizione né dalle circostanze<sup>17</sup>.

La regola ideale che consente l'equilibrio tra la partecipazione di tutta l'assemblea e l'esecuzione della *schola* è l'alternanza. Infatti, né si deve sopprimere la *schola* in nome della partecipazione dell'assemblea, né si deve estraniare totalmente l'assemblea per l'esecuzione corale.

Si promuovano con impegno le *scholae cantorum* specialmente presso le chiese cattedrali. I Vescovi e gli altri pastori d'anime curino diligentemente che in ogni azione sacra celebrata in canto, tutta l'assemblea dei fedeli possa dare la propria partecipazione attiva (SC, n. 114).

## VII La tipologia dei canti liturgici

Ci sono due tipi fondamentali di canto liturgico: i canti a testo fisso e quelli a testo variabile.

Quelli con testo fisso sono quelli dell'ordinario della Messa (*Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei*), dell'ordinario dell'Ufficio (*Te Deum*) e altri segnalati nei vari riti (*l'Exultet* pasquale, le sequenze di Pasqua, di Pentecoste e del Corpus Domini). Questi devono essere eseguiti nel rispetto del testo, senza sostituzioni o parafrasi.

Anche altri canti, i cui testi sono riportati nel messale e negli altri libri liturgici dovrebbero essere rispettati nella loro integrità testuale e musicale. Si tratta ad esempio: i canti dei riti della settimana santa: *Gloria laus*, per la domenica delle palme; *O Redemptor*, per la messa del crisma; *Ubi caritas e Pange lingua*, per la messa in cena Domini; I «Lamenti del Signore» e il *Pange lingua certaminis*, nella celebrazione del venerdì santo; *Vidi aquam*, per la veglia pasquale e il tempo di Pasqua. I canti di altre di diverse azioni liturgiche accreditati da un secolare e nobile tradizione: il *Pange lingua - Tantum ergo* per l'esposizione e l'adorazione eucaristica; il *Te Deum* per i riti di speciale ringraziamento; l'*Asperges* per l'aspersione con l'acqua benedetta; le antifone mariane che concludono l'Ufficio; il *Subvenite* e l' *In paradisum* per le esequie; lo *Stabat Mater* per la *via crucis*; alcuni Inni della Liturgia delle Ore, ecc.. La sostituzione di questi canti riduce il tono e la dignità dei riti, abbassando la qualità teologica del contenuto e l'espressione nobile della forma letteraria e musicale, sostituendovi canti talvolta mediocri e non sufficientemente integrati con i riti che devono interpretare.

Un'attenzione specialissima si deve avere per i Salmi: essi sono Parola di Dio e non possono essere né sostituiti da altri canti, né parafrasati rispetto alla traduzione ufficiale.

Quelli con testo variabile sono i canti del «Proprio» della Messa e dell'Ufficio divino. I libri liturgici assegnano testi tipici, vagliati dalla secolare tradizione. Nel *novus ordo* tali testi possono venir sostituiti da altri canti col medesimo contenuto, funzione e genere, ma devono comunque essere sempre approvati dall'autorità della Chiesa e recepiti nelle collezioni ufficiali.

I testi destinati al canto sacro siano conformi alla dottrina cattolica, anzi siano presi di preferenza dalle Sacre Scritture e dalle fonti liturgiche (SC, n. 121).

**Senza il tuo abbonamento  
la Rivista  
non può vivere**

**Rinnova la tua adesione  
e regala un abbonamento a**

**LITURGIA  
CULMEN ET FONDS**

email: [info@liturgiaculmenetfons.it](mailto:info@liturgiaculmenetfons.it)

## VIII La lingua latina nel canto liturgico

Il Magistero della Chiesa é inoltre determinato riguardo all'uso della lingua latina nella liturgia e le sue affermazioni sono chiare:

L'uso della lingua latina, salvo diritti particolari, sia conservato nei Riti latini (SC, n. 36 § 1).

La Chiesa romana ha particolari obblighi verso il latino, la splendida lingua di Roma antica, e deve manifestarsi ogni qualvolta se ne presenti l'occasione<sup>18</sup>.

Poiché sono sempre più frequenti le riunioni di fedeli di diverse nazionalità, è opportuno che questi fedeli sappiano cantare insieme, in lingua latina, e nelle melodie più facili, almeno le parti dell'Ordinario della Messa, ma specialmente il simbolo della fede e la preghiera del Signore (Padre nostro)<sup>19</sup>.

La collezione *Jubilate Deo*<sup>20</sup>, voluta dal papa Paolo VI, indica un più ampio elenco di canti che dovrebbero costituire il comune patrimonio per la liturgia latina come espressione di unità. E nella *Lettera ai Vescovi di presentazione del volume Jubilate Deo* la Congregazione per il culto divino scrive:

Eccellenza, in ossequio al desiderio più volte espresso di recente dal santo Padre, che, cioè, i fedeli di tutti i paesi conoscano almeno alcuni canti gregoriani in lingua latina, come ad esempio il *Gloria*, il *Credo*, il *Sanctus*, il *Pater noster* e l'*Agnus Dei*, questa congregazione ha preparato il volume dal titolo *Jubilate Deo*, in cui è raccolto e

presentato un repertorio 'minimo' di tali canti sacri. Ho l'onore ed il piacere di inviargliene copia, quale dono personale di sua santità. E colgo l'occasione per raccomandare vivamente alla sua sollecitudine pastorale questa nuova iniziativa, che intende anche favorire l'applicazione dell'indicazione data dal Concilio Vaticano II: 'Si abbia cura che i fedeli possano recitare o cantare insieme, anche in lingua latina, le parti dell'ordinario della messa che spettano ad essi' (SC 54).

n. 428: Riunendosi in preghiera, i fedeli esprimono ad un tempo la varietà di un popolo radunato 'da ogni tribù, lingua e nazione', e la sua unità nella fede e nella carità. La varietà è evidenziata dalla molteplicità delle lingue legittimamente ammesse nella liturgia e dei relativi canti in volgare, mediante i quali, insieme al contenuto dell'identica fede comune, si trasmette anche il sentimento religioso di un popolo e si manifestano le forme musicali rispondenti alla sua cultura e alla sua tradizione. L'unità è sottolineata in maniera particolare, direi sensibile, dall'uso del latino e del canto gregoriano, che per tanti secoli ha accompagnato le celebrazioni sacre nel rito romano, ha nutrito la fede e alimentato la pietà, ha raggiunto una perfezione artistica tale da essere meritatamente considerato dalla Chiesa come un suo patrimonio di inestimabile valore, ed è stato riconosciuto dal concilio 'come canto proprio della liturgia romana' (SC 116).

n. 431: ...la riforma liturgica non ripudia e non può ripudiare il passato, ma 'lo custodisce con somma cura' (SC 114 e 117), valorizzando tutto ciò che esso contiene e trasmette di altissimo pregio religioso, culturale e artistico, e favorendo tutti quegli elementi che possono servire ad esprimere anche esteriormente l'unità dei credenti. Un repertorio 'mi-

nimo' di canto gregoriano vuole appunto andare incontro a tali esigenze e facilitare ai fedeli l'associarsi in spirituale consonanza con tutti i fratelli nella fede e con la viva tradizione dei secoli passati. Per questo la promozione del canto delle assemblee dei fedeli non può non tener nel debito conto anche il gregoriano in lingua latina.

n. 432: ...il santo Padre raccomanda che il canto gregoriano sia conservato ed eseguito nei monasteri, nelle case religiose, nei seminari, come forma eletta di preghiera in canto e come elemento di sommo valore culturale e pedagogico. Inoltre, lo studio e la pratica del canto



gregoriano per le sue caratteristiche è una base importante nell'educazione alla musica sacra<sup>21</sup>.

Già il papa Giovanni XXIII nell'Enciclica *Veterum sapientia*, del 22 febbraio 1962 affermava:

Se le verità della Chiesa Cattolica fossero affidate ad alcune o a molte delle lingue moderne che sono sottomesse a continuo mutamento, e delle quali nessuna ha sulle altre maggior autorità e prestigio, ne deriverebbe senza dubbio che, a causa della loro varietà, non sarebbe a molti manifesto con sufficiente precisione e chiarezza il senso di tale verità, né, d'altra parte si disporrebbe di alcuna lingua comune e stabile, con cui confrontare il significato delle altre. Invece, la lingua latina, già da tempo immune da quelle variazioni che l'uso quotidiano del popolo suole introdurre nei vocaboli, deve essere considerata stabile ed immobile, dato che il significato di alcune nuove parole che il progresso, l'interpretazione e la difesa delle verità cristiane richiesero, già da tempo è stato definitivamente acquisito e precisato. Infine, poiché la Chiesa Cattolica, perché fondata da Cristo Nostro Signore, eccelle di gran lunga in dignità su tutte le società umane, è sommanente conveniente che essa usi una lingua non popolare, ma ricca di maestà e di nobiltà.

## IX L'organo a canne e la *schola cantorum*

Il Concilio Vaticano II possiamo dire che riserva all'organo a canne una consacrazione speciale al suo uso liturgico pronunciando parole del tutto eccellenti rispetto ad ogni altro strumento musicale:

Nella Chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne, come strumento musicale tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere mirabile splendore alle cerimonie della Chiesa, e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose superne. Altri strumenti, poi, si possono ammettere nel culto divino, a giudizio e con il consenso della competente autorità ecclesiastica territoriale, purché siano adatti all'uso sacro o vi si possano adattare, convengano alla dignità del tempio e favoriscano veramente l'edificazione dei fedeli (SC, n. 120).

Il papa Benedetto XVI ne esalta con eloquenti espressioni il ruolo della musica sacra e dell'organo a canne nella liturgia:

Nella Costituzione sulla Sacra Liturgia del Concilio Vaticano II (*Sacrosanctum Concilium*) si evidenzia che "il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrante della Liturgia solenne" (n. 112). Questo significa che la musica e il canto sono più di un abbellimento del culto; infatti fan-



no essi stessi parte dell'attuazione della Liturgia. Una solenne musica sacra con coro, organo, orchestra e canto del popolo non è un'aggiunta che incornicia e rende piacevole la Liturgia, ma un modo importante di partecipazione attiva all'evento culturale. L'organo, da sempre e con buona ragione, viene qualificato come il re degli strumenti musicali, perché riprende tutti i suoni della creazione e dà risonanza alla pienezza dei sentimenti umani. Inoltre, trascendendo come ogni musica di qualità la sfera semplicemente umana, rimanda al divino. La grande varietà dei timbri dell'organo, dal piano fino al fortissimo travolgente, ne fa uno strumento superiore a tutti gli altri. Esso è in grado di dare risonanza a tutti gli ambiti dell'esistenza umana. Le molteplici possibilità dell'organo ci ricordano in qualche modo l'immensità e la magnificenza di Dio. Il *Salmo 150* parla di trombe e flauti, di arpe e cetre, di cembali e timpani: tutti questi strumenti musicali sono chiamati a dare il loro contributo alla lode del Dio trinitario. In un organo, le numerose canne e i registri devono formare un'unità. Se qua o là qualcosa si blocca, se una canna è stonata, questo in un primo momento è percettibile forse soltanto da un orecchio esercitato. Ma se più canne non sono più ben intonate, allora si hanno delle stonature e la cosa comincia a divenire insopportabile. Anche le canne di quest'organo sono esposte a cambiamenti di temperatura e a fattori di affaticamento. È questa un'immagine della nostra comunità. Come nell'organo

una mano esperta deve sempre di nuovo riportare le disarmonie alla retta consonanza, così dobbiamo anche nella Chiesa, nella varietà dei doni e dei carismi, trovare mediante la comunione nella fede sempre di nuovo l'accordo nella lode di Dio e nell'amore fraterno. Quanto più, attraverso la Liturgia, ci lasciamo trasformare in Cristo, tanto più saremo capaci di trasformare anche il mondo, irradiando la bontà, la misericordia e l'amore per gli uomini di Cristo<sup>22</sup>.

Anche il ruolo liturgico della *schola cantorum* è del tutto riconosciuto e promosso con una dichiarazione che non ammette equivoci:

La *schola cantorum*, tenendo conto della disposizione di ogni chiesa, sia collocata in modo che:

- a. chiaramente appaia la sua natura: che essa cioè fa parte dell'assemblea dei fedeli e svolge un suo particolare ufficio;
- b. sia facilitata l'esecuzione del suo particolare ministero;
- c. sia assicurata comodamente a ciascuno dei suoi membri la partecipazione piena alla Messa, cioè la partecipazione sacramentale<sup>23</sup>.

Tali disposizioni possono essere attuate con maggior facilità nelle nuove chiese, progettando fin dall'inizio il posto del coro e dell'organo. Ciò non è sempre possibile nelle chiese antiche; anche qui tuttavia bisogna applicare al meglio i principi ufficiali. Alla luce dell'esperienza celebrativa post-conciliare, è indispensabile un ripensamento sul luogo liturgico della *schola cantorum* e sull'uso dell'organo. La partecipazione sacramentale dei coristi deve essere valutata a seconda della configurazione di ciascuna chiesa. E' necessario che il coro non rappresenti una barriera e non sia fonte di distrazione fra l'assemblea e l'altare, ma si mantenga in una posizione di riserbo in servizio al rito e all'assemblea.

La musica liturgica dev'essere sommessata; il suo scopo non è l'applauso ma 'edificazione'. Corrisponde esattamente alla sua natura il fatto che, nella disposizione delle cantorie nella casa di Dio, l'esecutore – diversamente dalle sale di concerto – rimane per lo più invisibile<sup>24</sup>.

Occorre evitare l'abbandono dell'organo a canne, in particolare se pregevole e antico, riducendolo a strumento per concerti. Conviene dunque rispettare la struttura propria di ogni chiesa accettando una pluralità di soluzioni secondo la natura di ogni stile senza pregiudizi di sorta, evitando scelte forzate e non adatte a quella particolare chiesa. L'uso della cantoria dalla quale i coristi possono seguire comodamente l'azione liturgica, animare il canto dell'assemblea con eventuale microfono ed essere

in prossimità all'organo a canne, non è da escludere a priori e per ogni chiesa, soprattutto in certe solenni celebrazioni che prevedono espressioni più ricche del canto sacro.

## X La formazione liturgico-musicale del clero e dei fedeli

Il campo della musica e del canto sacro richiede una seria formazione dei pastori, degli operatori liturgico-musicali e dei fedeli.

L'applicazione degli orientamenti del Concilio Vaticano II circa il rinnovamento della musica sacra e del canto liturgico – in particolare nei Cori, nelle Cappelle musicali e nelle Scholae Cantorum – chiede oggi una solida formazione ai pastori e ai fedeli sul piano culturale, spirituale, liturgico e musicale. Essa domanda inoltre una riflessione approfondita per definire i criteri di costituzione e di diffusione di un repertorio di qualità, che permetta all'espressione musicale di servire in maniera appropriata al suo fine ultimo che è 'la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli' (SC, n. 112).

Ciò vale in particolare per la musica strumentale. Anche se l'organo a canne rimane lo strumento per eccellenza della musica sacra, le composizioni musicali odierne integrano formazioni strumentali sempre più diversificate. Auspicio che tale ricchezza aiuti la Chiesa orante, affinché la sinfonia della sua lode si accordi con il 'diapason' di Cristo Salvatore<sup>25</sup>.

E' conveniente che i fedeli si preparino alla celebrazione, soprattutto ai riti più solenni nelle feste maggiori. Tale preparazione consiste nel favorire il clima di preghiera in modo che l'assemblea possa entrare con la necessaria devozione nella celebrazione stessa. Questa preparazione non deve essere intesa come le prove dei riti o la prova dei canti, che devono essere fatte in un tempo distanziato dalla celebrazione o comunque non in immediata connessione con essa. La prova dei canti, infatti, dovrebbe avere il carattere di eccezionalità e non diventare norma, altrimenti si crea il senso di un permanente cantiere, mai concluso. Si potrà ovviare a questo proponendo canti validi, facilmente assimilabili dalla comunità ed eseguendoli con adeguata continuità. La preparazione consiste innanzitutto nel silenzio che avvolge l'assemblea e accoglie l'afflusso dei fedeli negli istanti che precedono il rito. Tale silenzio ha una singolare forza per disporre gli animi alla concentrazione interiore, alla serietà dell'azione liturgica e al rispetto dello stato d'animo spirituale dei presenti. Lo scambio fraterno, che taluni ritengono opportuno prima della celebrazione, ha un suo luogo liturgico

tradizionale, il sagrato - che dovrà essere opportunamente ripensato e rivalorizzato - non quindi nell'assemblea convocata, orientata essenzialmente a Dio e introdotta nella contemplazione adorante del mistero che lì si rende presente.

Il sagrato. E' questa un'area molto importante da prevedere in quanto capace di esprimere valori significativi: quello della 'soglia', dell'accoglienza e del rinvio; per questo, si può anche prevedere che sia dotato di un porticato o di elementi simili. Talvolta può essere anche luogo di celebrazione, il che richiede che il sagrato sia riservato ad uso esclusivamente pedonale. Deve tuttavia mantenere la sua funzione di tramite e di filtro (non di barriera) nel rapporto con il contesto urbano<sup>26</sup>.

Vi è una formula antica e classica per predisporre l'Assemblea alla celebrazione liturgica: le *Laudes regiae*. Esse evidenziano la Chiesa come popolo di Dio gerarchicamente ordinato, in cammino sulla terra e nel riposo beatificante in cielo. E' questa misteriosa e reale comunione e solidarietà tra la Chiesa in cammino e quella celeste che viene espressa nella successione litanica delle *Laudes regiae* ed attualizzata nei santi misteri. Esse potrebbero venir cantate in preparazione immediata ad alcuni riti solenni quali: la *Missa chrismatis* il giovedì santo, l'ingresso del Vescovo nella sua diocesi, l'ingresso del parroco, la dedicazione di una chiesa, le ordinazioni, prima della Messa stazionale del vescovo in cattedrale e della Messa solenne in parrocchia nelle maggiori solennità, ecc.

## XI I concerti di musica sacra

E' opportuno che, soprattutto nel tempo pasquale e nel tempo natalizio, vengano organizzati concerti di musica e canto sacro, valorizzando questo immenso patrimonio e offrendo così al popolo di Dio e alla società secolare la preziosa testimonianza dell'arte musicale prodotta dalla fede dei credenti lungo tutti i secoli. In tal modo l'intero Anno liturgico, eccetto la caratteristica propria dei tempi penitenziali, appare veramente come il tempo dell'esultanza, della letizia e della gioia, lungo il quale si annunziano i misteri della fede col nobile linguaggio della musica e del canto sacri e si eleva la cultura dei popoli mediante l'incontro e il confronto con le grandi opere del genio religioso e musicale della Chiesa di tutti i tempi<sup>27</sup>. Tale offerta costituisce una delle più prestigiose forme della missione della Chiesa tra le genti: infatti, lì dove si ode l'autentica musica sacra cristiana Cristo è annunziato con la potenza e il fascino del linguaggio lirico. Tuttavia i concerti nelle chiese devono essere rigorosamente sacri, preceduti e seguiti dalla preghiera, anche in presenza di persone non credenti e di diverse religioni, che sono tenute a riconoscere e rispettare la fede cattolica nell'espressione del suo genio religio-

so, spirituale ed artistico. Si devono perciò evitare tutte quelle ovazioni ed interventi che sono tipici delle manifestazioni culturali profane: il luogo è sacro e come tale va trattato da chiunque. Una delle più pericolose derive del nostro tempo è scorporare la musica e il canto sacro dal loro contesto di fede e di preghiera entro il quale tali opere sono germinate e nel quale soltanto possono sprigionare pienamente il loro messaggio e la loro finalità. Fuori dal contesto della fede e del culto la musica sacra viene recepita solo superficialmente nella sua mera dimensione tecnica e formale.

<sup>1</sup> Cfr. Prefazio della solennità di Tutti i Santi.

<sup>2</sup> Sant'Agostino, *De Civitate Dei* XVIII, 51, ndr

<sup>3</sup> RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, p. 132-152; RATZINGER, *La festa della fede*, p. 75-100.

<sup>4</sup> CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi*, n. 146

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al momento musicale offerto dal presidente della Repubblica Federale di Germania*, *Osservatore Romano* 20-21 novembre 2006, p. 6.

<sup>6</sup> RATZINGER JOSEPH, *La festa della fede*, *Saggi di teologia liturgica*, ed. Jaca Book, Milano, 1990, p. 99.

<sup>7</sup> SINODO DEI VESCOVI XI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Instrumentum laboris*, n. 61.

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi del mercoledì* in *L'Osservatore Romano* del 27 febbraio 2003.

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale di Musica Sacra promosso dal Pontificio Consiglio per la Cultura*, in "L'Osservatore Romano" del 28 gennaio 2001, p. 5.

<sup>10</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso al Pontificio Istituto di Musica Sacra*, in *L'Osservatore Romano*, domenica 14 ottobre 2007, p. 5.

<sup>11</sup> SINODO DEI VESCOVI XI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Instrumentum laboris*, n. 61.

<sup>12</sup> PIO X, *Motu proprio sulla musica sacra*, 22 novembre 1903, II n. 3.

<sup>13</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale di Musica Sacra promosso dal Pontificio Consiglio per la Cultura*, in "L'Osservatore Romano" del 28 gennaio 2001, p. 5.

<sup>14</sup> Cfr. RIGHETTI, *Storia liturgica*, vol. III p. 144, nota 32b.

<sup>15</sup> PIO X, *Motu proprio sulla musica sacra*, 22 novembre 1903, I n. 2.

<sup>16</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Pontificio Istituto di Musica Sacra nel novantesimo di fondazione*, in "L'Osservatore Romano", 20 gennaio 2001, p. 5.

<sup>17</sup> RATZINGER JOSEPH, *La festa della fede*, *Saggi di teologia liturgica*, ed. Jaca Book, Milano, 1990, p. 98.

<sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Dominicae Cenae*, in *Enchiridion Vaticanum*, Documenti ufficiali della Santa Sede, Bologna, ed. EDB, 1980-1981, vol. 7°, n. 200.

<sup>19</sup> *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, in *Messale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecume-*

nico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI, Conferenza episcopale italiana, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1983.

<sup>20</sup> PAOLO VI, *Jubilate Deo, Canti gregoriani per l'Assemblea dei fedeli proposti da S.S. Paolo VI*, Bergamo, ed. Carrara, 1980.

<sup>21</sup> SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Lettera ai Vescovi di presentazione del volume Jubilate Deo*, 14 aprile 1974, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, 1979, n. 427.

<sup>22</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso per l'inaugurazione del nuovo Organo della Basilica di Nostra Signora della Vecchia Cappella in Regensburg (Germania)*, in *Osservatore Romano* del 15 sett. 2006.

<sup>23</sup> SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istruzione La musica nella sacra Liturgia*, 5 marzo 1967, in *Enchiridion Vaticanum Documenti ufficiali della Santa Sede*, vol. 2°, n. 989; PNMR, nn. 274-275.

<sup>24</sup> RATZINGER JOSEPH, *La festa della fede, Saggi di teologia liturgica*, ed. Jaca Book, Milano, 1990, p. 96.

<sup>25</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Pontificio Istituto di Musica Sacra nel novantesimo di fondazione*, in *"L'Osservatore Romano"*, 20 gennaio 2001, p. 5.

<sup>26</sup> C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *La progettazione di nuove chiese, Nota pastorale*, 1993, n. 20.

<sup>27</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Concerti nelle Chiese*, in *Enchiridion Vaticanum, Documenti ufficiali della Santa Sede*, Bologna, EDB, 1989, vol. 10°, nn. 2244-2265.

## Le domande dei lettori

### 1. La crisi attuale della musica culturale è l'assenza del suo carattere sacro

Quando si entra in una splendida cattedrale storica di qualsiasi vero stile sacro (paleocristiano, romanico, gotico, rinascimentale, barocco) subito si avverte la sacralità del luogo e tutto l'ambiente porta al silenzio colmo di stupore e alla percezione della presenza divina. Pur con modalità architettoniche e formali diverse, tali edifici sono accomunati dal carattere sacro, che trasmettono con una potenza ed efficacia intrinseca propria, che non necessita immediatamente di supporti interpretativi, ma si impone allo sguardo semplice dell'osservatore. Evidentemente i nostri padri erano imbevuti del senso sacro della fede e seppero impiegare la genialità artistica al suo servizio, plasmando la materia secondo la visione interiore contemplata nell'anima informata al dogma cattolico e abitata dalla grazia divina.

L'identico processo avviene quando si ascolta l'autentica musica sacra cristiana: senza spiegazioni si entra immediatamente nell'orizzonte del soprannaturale e si viene intimamente colpiti dalla devozione e dallo stupore adorante nel silenzio beatificante dell'esultanza dello spirito. L'evento edifica certamente il credente, ma non lascia indifferente



l'estraneo, soprattutto se nel suo cuore è aperto con sincerità al vero, al bello e al buono. Ed ecco il carattere sacramentale dell'autentica musica sacra, che dai suoni materiali induce alla lirica spirituale, comunicando il dono della grazia, che apre alla fede e infonde la mistica adorazione del mistero.

La musica e il canto sacro quindi, non assolvono ad una funzionalità pratica, bensì ad una elevazione mistica, che per sé stessa produce il suo fine: la gloria di Dio e la santificazione dell'uomo.

Ora, purtroppo, da decenni le nostre chiese hanno bandito in genere la sacralità ed hanno aperto le porte alla musica d'uso corrente e ai gusti profani, nei quali non si manifesta la forza della melodia sacra, ma piuttosto i ritmi e le cantilene che accompagnano il livello orizzontale e terreno dei diversi generi musicali che, se interpretano le vicende quotidiane, non elevano alle realtà celesti. In tal modo i fedeli trovano nella chiesa ciò che già odono nella piazza, nei divertimenti e nei programmi audiovisivi mondani.

Nefasti principi ispirano tali scelte: la negazione della distinzione tra sacro e profano, ritenendo al contempo tutto sacro e tutto profano; la distinzione tra natura e grazia, tra vita ordinaria e culto divino; l'approccio al mondo senza discernimento, indulgendo ad una assunzione ingenua e acritica di tutto quello che il modo offre.

Il presunto «dialogo» col mondo e la presunta «pastorale» giovanile, come oggi sono generalmente intesi, portano ad un sicuro fallimento in quanto la fede viene inesorabilmente svuotata dei suoi contenuti e il mondo viene sempre più accreditato nelle sue aberrazioni. Ed è così che i veri fedeli lascino a poco a poco le chiese e il mondo le invada con le sue banalità e profanazioni.

E' allora necessario che la Chiesa riprenda con determinazione la sua identità sacra e si ponga alla guida del mondo, purificandolo dal peccato e salvandolo in Cristo Gesù. In tale missione il canto e la musica sacra hanno sempre avuto e continuano ad avere un ruolo di prim'ordine e un'efficacia insuperabile.

## 2. La crisi attuale della musica culturale è la sua estraneità dal rito

Nella celebrazione liturgica, oltre al carattere sacro, la musica e il canto devono essere ben integrati nel rito e assolvere adeguatamente le sue varie parti e passaggi. In particolare i canti del *Proprio* (introito, salmo responsoriale, offertorio, comunione) devono corrispondere nel testo e nella melodia al mistero del giorno liturgico, esprimendo liricamente i contenuti della festa e del tempo sacro. Inoltre devono essere adatti alla tipologia e alle esigenze delle varie parti del rito: il canto d'ingresso, di offertorio o di comunione devono asse-

condare alla natura propria di ciascuna di queste parti e non semplicemente esibire un intermezzo musicale o canoro avulso dal carattere, dalla funzione specifica e dal ritmo proprio del rito.

Ciò viene troppo spesso eluso sostituendo i testi previsti dal Messale o comunque approvati dall'autorità della Chiesa con canti ispirati al gradimento dell'animatore di turno o anche ai gusti dell'assemblea contingente. In questo modo la celebrazione liturgica viene spogliata della sua identità e diventa il contenitore di composizioni letterarie e musicali del tutto libere rispetto alle linee strutturali e ai fini specifici della liturgia, sostituendoli con contenuti, gusti e finalità aliene dalla *mens Ecclesiae* espressa, sia nelle diverse feste e tempi sacri, sia nella struttura tipica di ciascun rito.

Per raggiungere questo fine occorre formare una *schola cantorum* permanente, che esegua con rigore e competenza i canti adeguati stabiliti dalla tradizione e codificati nei libri liturgici. Se la celebrazione viene affidata a gruppi di varia estrazione sociale e di svariati gusti musicali si deborda verso un servizio culturale del tutto estraneo dall'identità propria della liturgia della Chiesa. Purtroppo lo statuto classico e l'erezione stabile di una *schola cantorum* sembrano essersi eclissati nella prassi liturgica attuale, che viene affidata a gruppi avventizi o comunque ispirati da una libera concezione del canto e della musica richiesti da un autentico servizio alla celebrazione. La mancanza di formazione teologica e liturgica porta gli operatori del settore a servirsi del rito per esibire un insieme canoro e musicale del tutto avulso, sia dalla struttura propria del rito, sia dal mistero che in quel giorno si celebra. Si crea in tal modo un duplice binario: quello del rito che viene perlopiù recitato, anche nei testi dell'ordinario destinati al canto, e quello del programma dei «nostri canti», che piacciono, ma sono estranei al mistero e all'itinerario spirituale che la Chiesa celebra nella successione delle feste, nei tempi sacri dell'Anno liturgico, nei vari Sacramenti e nelle Esequie.

## 3. La crisi della musica culturale è la sua composizione privata

La liturgia è il culto pubblico e ufficiale della Chiesa e come tale spetta alla Chiesa definirne la forma e i contenuti. I cristiani sanno che quando intervengono nelle celebrazioni liturgiche entrano nel culto stesso di Cristo e della Chiesa sua sposa e partecipano ad una preghiera, che è proprietà dell'intero popolo di Dio in quanto Corpo mistico del suo Capo. Non si tratta quindi di una forma di preghiera privata relativa ai fedeli singoli o associati, oppure espressione di specifiche spiritualità e di molteplici sensibilità parziali proprie di alcuni, ma della espressione del culto della Chiesa in quanto tale, nella sua dimensione plenaria ed universale

nel tempo e nello spazio. Si comprende perciò il carattere oggettivo dei riti e delle preci liturgiche, che sovrasta ogni forma di pietà personale e non ammette alcuna riduzione soggettiva o interpretazione privata.

Ciò vale anche per il canto e la musica nella liturgia.

In realtà questo principio sembra essere del tutto sconosciuto quando *de facto* nelle nostre celebrazioni, ormai da decenni, la scelta dei testi, il genere del canto e la qualità della musica sono affidate ai privati, che sostituiscono il testo e la musica sacra con canzoni e ritmi musicali desunti da autori e ambienti privati, facendo risuonare nell'assemblea suoni e concetti estranei dalla *mens Ecclesiae*, privatizzando in tal modo il tessuto e la trama dell'azione liturgica. I fedeli perciò non odono più il canto sacro nella continuità con la tradizione secolare e fedele alla dottrina perenne, ma canzoni effimere, espressione di chi gestisce il rito e soggette a continui e precari mutamenti. Si tratta quasi di assistere ad una specie di appalto: la Chiesa sembra appaltare il settore della musica e del canto ad altri, senza curarsi della sua conformità al *depositum fidei* e relegando nell'archivio il canto e la musica trasmessa dai padri e consacrata dalla pietà e dal genio dei secoli cristiani.

Ebbene questa piaga è letale perché non garantisce la recezione oggettiva né dei contenuti né della grazia propria della liturgia: tali libere composizioni a carattere del tutto privato non assolvono insomma «allo stesso titolo e allo stesso grado» (SC 7) alla duplice finalità dell'azione liturgica, ossia la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli (SC 112). Mancando inoltre l'approvazione dell'Autorità della Chiesa viene meno il carattere pubblico e ufficiale di tali interventi, che restano al livello di pii esercizi, magari buoni e anche di valore, ma non atti liturgici e perciò privi di quell'efficacia davanti a Dio e davanti alla Chiesa, che è inerente all'azione liturgica in quanto tale. Si verifica un intreccio indebito tra liturgia e preghiera privata, depotenziando la forza della liturgia e sovradimensionando il ruolo del pio esercizio.

Questa situazione è dovuta al primato del soggetto sull'oggetto, per cui si ritiene più efficace e vera la preghiera e il sentimento personale rispetto alla preghiera oggettiva ed immutabile di Cristo, unico orante gradito a Dio. Si crede che l'autenticità sia legata più alla libera espressione della religiosità naturale dei presenti che all'obbedienza e sottomissione al culto oggettivo rivelato, che discende dal cielo per la mediazione necessaria del Figlio unigenito del Padre e della Chiesa suo mistico corpo. La legge dell'oggettività quindi avvol-

ge tutti gli elementi del rito, non soltanto le preci e i gesti rituali, ma anche il canto e la musica.

Anche questa deriva potrà essere riassorbita con la formazione di una *schola cantorum*, che abbia la fede di dar credito all'oggettività della preghiera di Cristo passando in subordine la pietà privata, ed abbia la volontà di rinunciare ai gusti personali per assolvere ad un servizio culturale conforme alla tradizione e alle leggi stabilite in tale materia dalla Chiesa.

#### 4. La crisi della musica culturale è la sua contingenza locale

Una delle perdite più gravi nell'applicazione locale della riforma liturgica è stata quella di abbandonare il patrimonio della musica sacra tradizionale, diffuso universalmente nella Chiesa, in nome di creazioni soggettive, prodotte senza verifica e competenza da ogni anche più piccola realtà ecclesiale. Veramente l'anarchia in tale settore è tale che possiamo far nostro l'assioma di certe epoche di decadenza liturgica: «In ogni sacrestia la sua liturgia».

Ora, mentre il Concilio Tridentino risanò l'assetto liturgico con l'opera di riordino centralizzato da parte del papa san Pio V, nell'odierna visione delle cose si opera secondo il criterio opposto della decentralizzazione, in modo da assecondare largamente ogni gusto locale e abbandonare *de facto* la liturgia alla sua graduale liquidazione. Il popolo di Dio ha così perso la sua dimensione universale e, abbandonando il complesso del canto e della musica sacra che accomunava le generazioni successive nei secoli e le diversità culturali delle nazioni, si trova nell'asfissia dell'effimero contingente e non raramente nella banalità e nella continua alternanza delle mode correnti. La *communio Ecclesiae* in senso *diacronico* nel tempo e *sincronico* nello spazio è collassata, lasciando il posto alla miserevole sensibilità liturgica locale più impensata.

Ciò contrasta col carattere universale della liturgia, che deve trovare adeguata espressione anche nella forma del rito, nella identità delle preci e nella uniformità del canto. In realtà è soprattutto la liturgia che, più delle altre attività ecclesiali, deve attenersi alla legge dell'uniformità: il divin Sacrificio e le azioni liturgiche, che ne scaturiscono e lo coronano, sono sacramento di unità per tutti i membri del Corpo mistico di Cristo e per tutte le comunità ecclesiali diffuse tra le nazioni, così diverse e talvolta alquanto estranee tra di loro per lingua e costumi. Mediante la liturgia l'unità della Chiesa nella fede, nel culto e nella disciplina universale, che si produce realmente *in mysterio*, deve ricevere pure un'adeguata espressione esteriore mediante la legge dell'uniformità, manifestando anche visibilmente l'unità del popolo di

Dio, che non può essere del tutto privo di espressioni comuni in funzione di una coraltà tangibile ed edificante. E' la logica insita nel sacramento: *per visibilia ad invisibilia*. Se i sentimenti interiori dell'anima non trovano adeguate manifestazioni visibili, vien da dubitare sulla loro autenticità ed anche sulla loro stessa sussistenza.

Da sempre nei secoli passati i cristiani di tutto il mondo, provenienti da culture, costumi e lingue molteplici, si ritrovavano a casa proprio quando entravano nella chiesa di qualunque altra nazione per celebrare la liturgia cattolica. L'applicazione abusiva ed estesa di una forma liturgica del tutto priva dell'uniformità linguistica e rituale almeno nelle sue parti portanti, ha distrutto la percezione dell'unità sgretolando la sua visibile celebrazione proprio nell'epoca della globalizzazione, quando più che mai gli strumenti di intesa comune potevano essere indispensabili per una testimonianza pubblica ed efficace del Vangelo nel mondo intero.

Come si sa la scelta non è conforme ai dettati del Concilio Vaticano II che volle, sia l'uniformità sostanziale del rito romano, sia l'uso del gregoriano e della musica sacra tradizionale e universale.

Due sono le principali cause di questa vasta debilitazione: il concetto errato di inculturazione e la deriva spiritualistica della celebrazione liturgica.

L'inculturazione vera è un processo valido che la Chiesa ha sempre attenzionato per la necessaria evangelizzazione e per la maggior fruttuosità della liturgia nelle diverse culture. Ma tale processo si attua nella lenta e profonda maturazione dei secoli ed è al momento opportuno valutato con rigore ed eventualmente assunto dall'autorità della Chiesa; invece nell'odierna mentalità si procede ad un intervento di presunta 'inculturazione', veloce, superficiale, continuo e per di più realizzato capillarmente da chiunque e in qualsiasi momento, consegnando i riti al capriccio e all'impreparazione dei singoli operatori locali. Anche a livello istituzionale si è ormai giunti al punto che ogni nuova riedizione del Messale o di un qualsiasi altro libro liturgico, sia occasione per affrettate mutazioni, che non sembrano rispecchiare l'asserto conciliare: «Non si introducano innovazioni se non quando lo richieda una vera e accertata utilità della Chiesa, e con l'avvertenza che le nuove forme scaturiscano organicamente, in qualche modo, da quelle già esistenti» (SC 23), ma piuttosto le ipotesi cangianti di accademici o di linee di pensiero dominanti, che gestiscono le varie commissioni di riforma. Il fatto disdice al concetto stesso di inculturazione, che non rispecchia la vita reale della Chiesa, ed è ben lungi dai necessari tempi di indagine e di lenta maturazione: da ciò il pericolo ideologico di deformazioni continue e discutibili della tradizione liturgica con la conseguente confu-

sione di un popolo, che non ritrova più la sua identità nella continuità con la tradizione dei padri. In un procedimento così accelerato e quasi ideologizzato, in pochi decenni il Rito romano rischia di essere del tutto trasformato, producendo *de facto* altre tipologie rituali, impostate però su elementi effimeri e continuamente rivedibili.

La deriva spiritualistica è quella che riconosce nella liturgia il *mysterium unitatis Ecclesiae*, ma solo come fatto interiore, che esclude la sua manifestazione anche esteriore mediante l'uniformità, soprattutto delle parti più sacre e venerande dei riti. Anzi si tende a dire che la 'vera unità' si ottiene proprio col massimo della personalizzazione soggettiva e della 'inculturazione' quasi assoluta nel 'sentimento religioso' di ogni gruppo locale o ideologico.

Ed ecco allora l'urgenza di ribadire, soprattutto in liturgia, il primato dell'uniformità sull'inculturazione, dell'universalità sulla localizzazione, su ciò che ci unisce nel comune *depositum fidei*, rispetto a ciò che ci distingue nelle espressioni culturali. Ciò significa in fin dei conti riconoscere il primato di Gesù Cristo, che è sempre lo stesso « *heri et hodie, et in saecula!* » (Eb 13,8), della sua dottrina, del suo culto e della sua vita, sull'uomo e sulla sua sensibilità culturale effimera, contingente e precaria, che necessita di essere purificata ed elevata dalla grazia del *Kyrios*, unico Salvatore del mondo.

Questa impostazione di pensiero trova oggi una non debole resistenza, anzi subisce l'accusa di invertire la procedura di riforma e di ritornare a concezioni ritenute definitivamente superate. In realtà fu sempre questa la linea assunta dalla Chiesa nelle grandi svolte storiche dello sviluppo della liturgia: il riferimento costante alla Tradizione apostolica sta alla radice di quell'uniformità che impedisce alla Chiesa di perdere il *pensiero* e il *culto* del suo Sposo divino e al contempo di vagliare con la luce dello Spirito Santo ciò che nei secoli germina legittimamente dal tronco indefettibile della liturgia consegnata dall'Alto una volta e per sempre.

Ed ecco che ormai il Magistero si è pronunziato:

**la musica e il canto liturgici  
debbono risplendere per  
«santità, bontà di forme  
e universalità»<sup>1</sup>.**

<sup>1</sup> PIO X, *Motu proprio* sulla musica sacra, 22 novembre 1903, n. 2.

Anno 2021 - N° 3 - mese SETTEMBRE - Periodicità trimestrale - Poste Italiane s.p.a.  
Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Trento – Taxe Percue



Rinnova la tua adesione e regala un abbonamento a  
**LITURGIA "CULMÈN ET FON'S"**

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro - sostenitore 20 euro

**CONTO CORRENTE POSTALE n. 92053032**

opp. codice **IBAN: IT 23 B 076 0101 8000 0009 2053 032**

Intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia - [info@liturgiaculmenetfons.it](mailto:info@liturgiaculmenetfons.it)  
via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento